

Data: 20.09.2020 Pag.: 32,33
 Size: 1282 cm2 AVE: € 288450.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 277791
 Lettori: 2045000



Esce per Mondadori

«A riveder le stelle»:

Aldo Cazzullo

ripercorre cronaca,
epica e geografia
sulle orme del poeta

Dante

Il viaggio dall'Inferno all'Italia La costruzione di un'identità

di Massimo Gramellini

Lo confesso: conservavo un vago ricordo ginnasiale di Vanni Fucci, il ladro di sacrestia che fa i gestacci all'inizio del venticinquesimo canto dell'Inferno. Farinata e Ugolino no, con quelli converso amabilmente ogni giorno a colazione, come immagino accada a ciascuno di voi. Ma Grifolino d'Arezzo e Tebaldo Zambrasi, ecco, loro mi erano cascati dentro un buco nero e ci volevano tutto il talento e la pazienza di un formidabile cronista della memoria per andarli a ripescare.

Prima che il settecentesimo anniversario della morte dell'Alighieri (1265-1321) tracimi su tutti gli schermi, con il rischio di farcelo venire quasi in uggia, Aldo Cazzullo ci offre un prezioso manuale di sopravvivenza dantesca: *A riveder le stelle* (Mondadori). Il poeta che inventò l'Italia, lo definisce nel sottotitolo. E in effetti una delle nostre benedette maledizioni, come italiani, è di partire sempre troppo forte. In politica abbiamo cominciato con Cavour, nel calcio con Meazza e in letteratura con Dante: quando si decolla da tali altezze, dopo purtroppo non si può che scendere.

Intanto scendiamo nell'In-

ferno con la nostra guida. L'idea di Cazzullo è semplice e necessaria. Raccontare il viaggio immaginario di Dante scena per scena, rendendo a noi lo stesso servizio che Virgilio rese a lui. Qualcuno, scrive l'autore, gli aveva suggerito di selezionare la folla d'anime di cui pullula la *Commedia*, limitandosi a tratteggiare i personaggi più famosi. Si vede che quel qualcuno lo conosceva poco.

Non c'è contemporaneo che possa rivaleggiare con Cazzullo nella capacità di trasformare la scrittura in una corsa a perdifiato, ma al tempo stesso in punta di piedi, dove si passa da Francesca da Rimini a Vasco Rossi da Zocca nel giro di un capoverso, senza tralasciare un'informazione né un'emozione. Ignavi, taccagni, scialacquatori, demoni, giganti, lonze, sodomiti e traditori: nessuno resterà impunito. Se la *Commedia* è un compendio del sapere universale, il riassunto che ne ha fatto Cazzullo non è da meno: gli basta un verso di Dante sul

golfo del Carnaro per apparecchiare un *excursus* sull'irredentismo, Alcide De Gasperi e Nazario Sauro, e non farete in tempo a riprendervi che vi avrà già scaraventato nella polvere della battaglia di

Montaperti o tra le pieghe di qualche mito, raccontandovi di Ercole, di Medea, ma anche di Nesso e della camicia omomima.

La storia, la cronaca, l'epica, la mitologia, ma neppure la geografia viene risparmiata, dalle cartoline del lago di Garda a quelle dello stretto di Messina. Non mancano poi le interpretazioni illuminanti e coraggiose: su Ulisse, o sulla scelta di spedire Maometto all'inferno, ma anche sulle perplessità che nell'autore (come nel sottoscritto, per quel che vale) ha sempre suscitato il famoso verso «Amor ch'a nullo amato amar perdona». L'idea che ogni amore venga ricambiato in maniera inesorabile accarezza l'ottimismo della poesia, ma cozza purtroppo contro il pessimismo della prosa.

Su tutto il racconto, naturalmente, incombe la parabola umana di Dante, che Cazzullo cattura con una frase: «La dura prova dell'esilio e le divisioni tra italiani e tra cittadini sono la tragedia della sua vita». Torna alla mente la battuta con cui un altro toscano di pessimo carattere e ottima penna si congedò dai lettori nell'ultima intervista della sua vita: «Per gli italiani vedo un grande futuro, per l'Italia nes-

suno». Firmato: Indro Montanelli.

Cazzullo non cade nella tentazione di utilizzare Dante per parlare di attualità. Lungo il tour infernale non troverete citato neanche un politico di oggi: d'altronde sono già tutti nei talk show. Questo è uno dei tanti meriti del libro, e non il minore. Quanto ai difetti (perché un difetto bisogna pur trovarlo, in una recensione che si rispetti), l'unico che ho riscontrato è che finisce troppo presto. Si ferma alla prima Cantica, lasciandoci sulla porta del Purgatorio e completamente a digiuno di Paradiso.

Mi era successo lo stesso a scuola, col professore di italiano. La verità è che la *Commedia* si riduce quasi sempre all'Inferno, ma non me la sento di attribuirne la colpa a Cazzullo: il male attira più del bene e l'estasi, al contrario della sofferenza, si preferisce provarla più che leggerla.

Di sicuro il lettore chiuderà *A riveder le stelle* con mille luci accese nel cervello e il desiderio di riascoltare la voce del Sommo Poeta. Se fossi in Dante, dal Paradiso degli artisti in cui sicuramente si trova, manderei a Cazzullo una terzina di ringraziamento o almeno un selfie con Beatrice.

Data: 20.09.2020 Pag.: 32,33
 Size: 1282 cm2 AVE: € 288450.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 277791
 Lettori: 2045000



Dante di

Un anno di celebrazioni per l'Alighieri

Il 15 settembre a Ravenna si è aperto l'anno dantesco. Le celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Dante (1265-1321) coinvolgono tutta Italia fino a settembre 2021. Tra gli

eventi a Ravenna, il 25: la 26ª edizione de *La Divina Commedia nel mondo* che assegna il Lauro dantesco ad honorem ad Antonio Patuelli e alla memoria a Benedetto Croce.

Il 25 marzo 2021, dopo l'«edizione zero» del 2020, si celebrerà ufficialmente il primo Dantedì voluto dal governo su iniziativa del ministro Franceschini. La Giornata è nata da un'idea di Paolo Di Stefano in un

corsivo sul «Corriere» del 19 giugno 2017. Il nome è stato coniato col linguista Francesco Sabatini; la data è quella riconosciuta come l'inizio, nel 1300, del viaggio della *Commedia*.

Il libro



● Esce in libreria martedì 22 settembre il saggio di Aldo Cazzullo (nella foto) *A riveder le stelle. Dante, il poeta che inventò l'Italia* (Mondadori, pagine 288, € 18), del quale pubblichiamo un brano nella pagina accanto

● Nato ad Alba (Cuneo); ha

1966, Aldo Cazzullo è inviato speciale ed editorialista del «Corriere». È autore di saggi sulla storia e sull'identità italiana che hanno venduto oltre un milione di copie. Nel 2019 ha pubblicato con Fabrizio Roncone il

romanzo *Peccati immortali* (Mondadori)

● Tra i libri di Cazzullo: *Giuro che non avrò più fame* (Mondadori, 2018); *Le donne erediteranno la Terra* (Mondadori, 2016); *Possa il mio sangue*

servire (Rizzoli, 2015); *La guerra dei nostri nonni* (Mondadori, 2014)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 20.09.2020 Pag.: 32,33
 Size: 1282 cm2 AVE: € 288450.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 277791
 Lettori: 2045000



L'anticipazione

di Aldo Cazzullo



Il «folle volo» di Ulisse che annunciò l'era moderna

I compagni di Ulisse erano ormai «vecchi e tardi», anziani e lenti. Ma l'eroe riesce a ranimarli, con un discorso breve e formidabile. «O frati», fratelli, che attraverso centomila pericoli siete giunti all'estremo occidente, ora che ci resta poco tempo da vivere, non vogliate negarvi l'ultima esperienza, l'estrema missione: andare oltre il sole, nel «mondo senza gente». E qui Ulisse pronuncia le parole fatidiche, anzi Dante scrive i versi indimenticabili: «Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e canoscenza».

Non è l'eroe greco che sta parlando; è il poeta. Se Flaubert diceva «Madame Bovary sono io», allora Ulisse è Dante. È l'uomo di pensiero — l'opposto del bruto, dell'animale non razionale — che mette in gioco se stesso per seguire la virtù e la conoscenza; e non si accontenta mai di quello che sa e di ciò che è diventato, perché è consapevole

di poter sapere di più e di poter diventare migliore.

Queste parole segnano il superamento del Medioevo e l'alba dell'era moderna. Perché la modernità non nasce dalla sapienza; nasce dalla ricerca. Dalla coscienza di essere ignoranti. L'uomo medievale pensava di sapere già tutto, perché tutto era già scritto nella Bibbia, al più in Aristotele e in Tolomeo. L'uomo rinascimentale si mette in viaggio, cerca, sperimenta, esplora. All'epoca di Dante erano già cominciate le spedizioni oltre le colonne d'Ercole, e il poeta lo sapeva. Certo, non era ancora diffusa l'idea che la terra fosse rotonda, e quindi navigando verso Occidente si potesse arrivare a Oriente, tornando là da dove si era partiti. Dante è pur sempre figlio del suo tempo. Ed è convinto che l'uomo da solo non possa attingere il sapere e completarsi, senza Dio. L'Ulisse dantesco infatti farà naufragio. Eppure rappresenta il culmine del coraggio non solo dell'uo-

mo dell'antichità classica, ma di chiunque si metta alla ricerca di qualcosa che vada oltre se stesso.

La reazione dei compagni di Ulisse è grandiosa. È una scena quasi cinematografica: come in quei film in cui i marinai o i soldati esplodono in un'ovazione alle parole del comandante. È come quando l'equipaggio di *Moby Dick*, o la ciurma de *La tempesta perfetta*, si lasciano travolgere dall'entusiasmo e vanno incontro al pericolo e all'ignoto. I compagni di Ulisse somigliano ai guerrieri che Alessandro Magno conduce in terre inesplorate, che Spartaco incita alla ribellione contro i padroni romani, che William Wallace in *Braveheart* porta a una morte vittoriosa contro il

Gli incontri

● Oggi Aldo Cazzullo presenta il suo libro su Dante Alighieri *A riveder le stelle* (Mondadori)

nell'ambito del festival del libro Pordenonelegge.

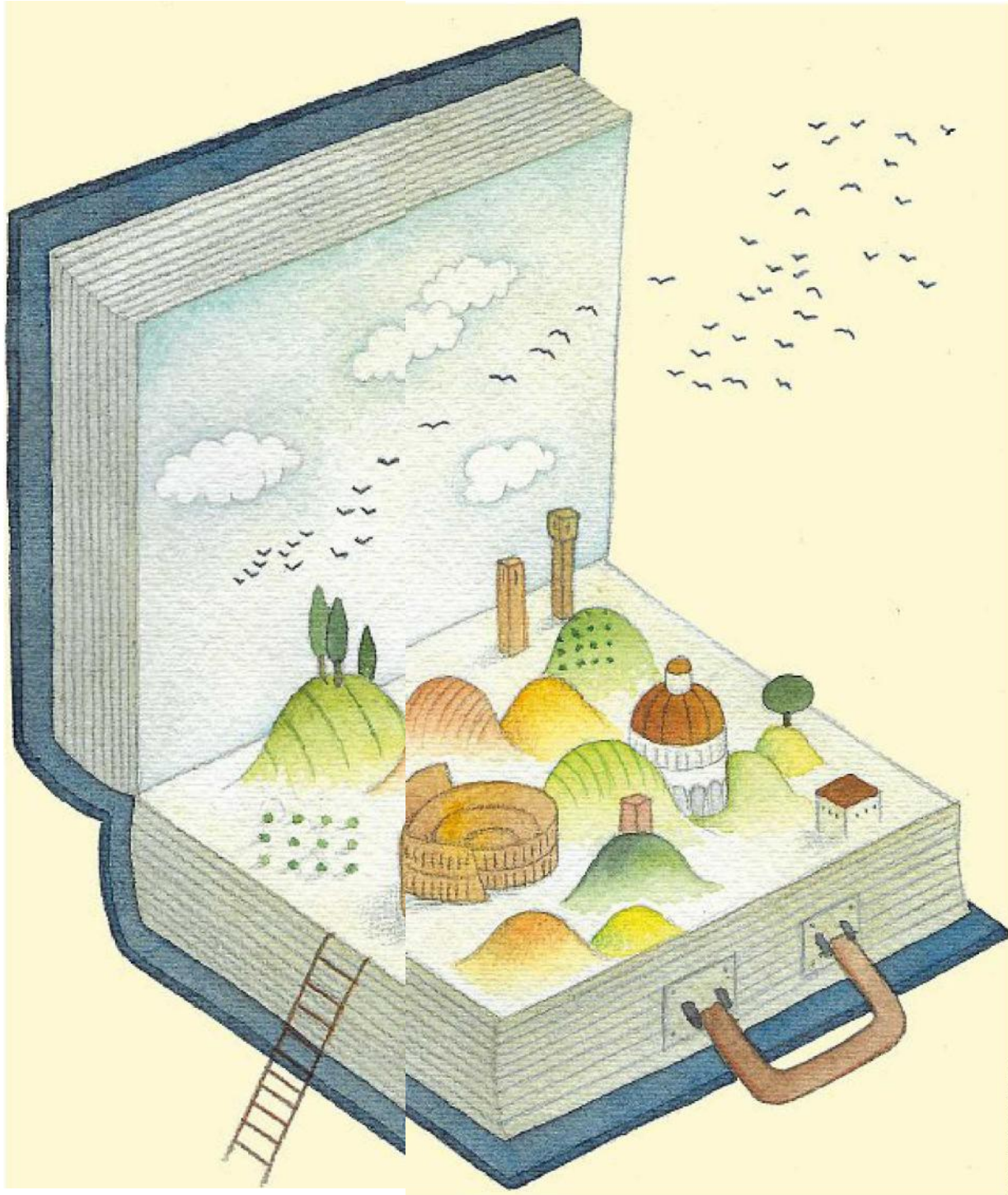
Sono previsti due incontri. Il primo a Pordenone in piazza San Marco, alle ore 16.30. Il secondo in serata a Spilimbergo (Pordenone), alle ore 21, presso il Teatro Miotto. In entrambi gli eventi ci saranno letture di Massimo Somaglino

● Sabato 26 settembre Cazzullo sarà a Pienza, in provincia di Siena, dove presenterà il libro al Festival Caffèina -

Emporio Letterario di Pienza. L'incontro si terrà alle 12, presso il Cortile di Palazzo Piccolomini, con l'intervento di Giorgio Renzetti e letture di Stefano Sbarluzzi

● Il 3 ottobre si svolgerà una presentazione del libro di Aldo Cazzullo a Roma, alle ore 17.30, in occasione del Festival Insieme, alla sala Petrassi dell'Auditorium Parco della Musica. Sono previste letture di Sonia Bergamasco

Data: 20.09.2020 Pag.: 32,33
Size: 1282 cm2 AVE: € 288450.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 277791
Lettori: 2045000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ILLUSTRAZIONE DI ANGELO RITA



INTERVISTA CON CAZZULLO

«Il mio Dante Alighieri, che ha inventato l'Italia»

di **Simone Innocenti**

«Dante ha inventato l'Italia». Aldo Cazzullo ha dedicato ad Alighieri la sua ultima opera, intitolata *A riveder le stelle*, che verrà presentata in Palazzo Vecchio, a Firenze, martedì.

a pagina 13



Aldo Cazzullo

Il libro Nel suo «*A riveder le stelle*» Aldo Cazzullo si cimenta con Dante «il poeta che inventò l'Italia». Martedì lo presenta al Salone de' Cinquecento con Monica Guerritore che ne leggerà alcuni passi

Dal nostro inviato all'Inferno

di **Simone Innocenti**

La cosa più impressionante è che la sa a memoria. E la snocciola a diritto, senza neppure un inciampo. Interi passi recitati senza una minima esitazione, come la *Divina Commedia* di Dante avesse la consistenza di una pagina di poesia e non fosse composta da cento canti. Da qui a dire che martedì prossimo — giorno della presentazione del suo libro — Aldo Cazzullo le scandirà in pubblico, il passo è forse troppo arduo. Ma potrebbe accadere anche questo nel salone dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio, il 20 ottobre alle 18 quando l'inviato e firma del *Corriere della Sera* — che sarà introdotto dal sindaco Dario Nardella — presenterà il suo ultimo libro: *A riveder le stelle. Dante, il poeta che inventò l'Italia* (Mondadori, collana Strade Blu, 288 pagine, 18 euro).

Di sicuro, però, Monica

Guerritore — in occasione dell'incontro organizzato dal Comune di Firenze — leggerà alcuni brani del volume che, uscito lo scorso 22 settembre, è già arrivato alla terza ristampa con oltre centomila copie tirate.

Il merito sta in un libro nato come omaggio a Dante (nel 2020 ricorrono i 750 anni della sua morte e nel 2021 i 700 anni della sua nascita) ma al tempo stesso come profonda riflessione su cosa sia questa figura: scrittore, politico, storico, fustigatore dei tempi, uomo, soldato. E su cosa Dante abbia lasciato chi quella eredità sia in grado di raccontarla, cosa che appunto fa Cazzullo col piglio dello scrittore catapultato — narrativamente parlando — come inviato nell'Inferno danteresco. «Avevo questo libro in mente da tempo. Poi durante il lockdown — spiega l'autore — mi sono messo a scrivere. Sono stati due mesi fondamentali,

intensi. Se ci pensa bene proprio nella *Divina Commedia* si parla di pandemia: peste e piaghe».

Nel libro lei descrive Firenze in lungo e in largo, facendone un esempio da seguire ma anche una realtà pericolante, da insidiare. E quindi da salvaguardare a tutti i costi. Che effetto le fa presentare il suo volume a Palazzo Vecchio?

«Un bell'effetto. Del resto di fronte a Palazzo Vecchio, che è la sede del Comune, c'è la statua di Donatello, quella che raffigura Giuditta e Oloferne. E poi c'è il Perseo che uccide la

Medusa, che è a custodia dell'Inferno. Siamo in un periodo storico che va dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento. Firenze è la prima metropoli d'Europa in un momento in cui ci sono i primi Stati nazionali. E quelle statue sono lì a dire che a Firenze noi

siamo piccoli, rispetto a quegli Stati, ma continuiamo a lottare per la nostra indipendenza e la nostra libertà. È un messaggio fortissimo».

Lei sostiene che l'Italia è nata a Firenze...

«L'Italia è nata a Firenze ed è nata nel momento in cui Dante ci ha regalato la lingua. Ma ci ha dato di più. È stato Dante il primo a parlare di Italia e che si è inventato la definizione del Bel Paese. Per lui l'Italia non è uno Stato, ma un'idea che nasce dalla cultura, dalla bellezza, dalla poesia, dall'arte».

Insomma, è come dire Rinascimento.

«Firenze è la patria morale degli italiani. Per Dante l'Italia ha una missione. L'Italia ha conquistato il mondo due volte: al tempo dell'impero romano e al tempo della cristianità.

Il suo compito è coniugare tradizione classica — Virgilio — con la fede cristiana. In questo

Data: 18.10.2020 Pag.: 1,13
Size: 635 cm2 AVE: € 8255.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



senso la cultura umanista nasce a Firenze. Lui è il primo umanista. Lei ha mai pensato al motivo per cui i nostri militari italiani nelle missioni di pace all'estero sono considerati i migliori? Perché hanno un dialogo con le popolazioni locali che è una caratteristica che deriva dalla cultura umanista nata proprio a Firenze».

A volte si ha come l'impressione che la «Divina Commedia» la ossessioni. È così?

«È un libro che mi porto dietro da anni. Quando i miei figli erano bambini, ci divertivamo a nominare i Malebranche, che sono i gruppi di diavoli presenti all'inferno: Malacoda, Scarmiglione, Barbariccia, Alichino, Calcabrina, Cagnazzo, Libicocco, Draghignazzo, Ciriatto, Graffiacane, Farfarello, Rubicante. Quando Dante inventa i nomi dei diavoli c'è un'invenzione linguistica che è pazzesca».

Nel suo libro lei avvolge quel mondo a quello contemporaneo, legando tutto l'Inferno di Dante a Lucio Dalla oppure, tanto per citare un altro nome, all'astrattista russo americano Mark Rothko. Perché?

«Quando mi sono messo a scrivere il libro mi sono posto il problema se alleggerire il racconto oppure no. E ho deciso che era giusto raccontare tutto un mondo perché Dante siamo

noi, questo poeta ci appartiene. *Nel mezzo del cammin di nostra vita*, scrive. La parola chiave è "nostra". Chi non si è smarrito per cercare se stesso?».

Ma secondo lei, a fare un gioco, Dante chi farebbe finire oggi all'Inferno?

«Credo che ne metterebbe tanti. A partire da tutti i corrotti, che Dante chiama barattieri: finirebbero direttamente all'Inferno».

Da sapere



● Aldo Cazzullo, (Alba, 1966), è inviato ed editorialista del *Corriere della Sera*. I suoi libri

sull'Italia, pubblicati da **Mondadori**, hanno venduto oltre un milione di copie

● Martedì alle 18

nel Salone dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio, presenta «A riveder le stelle» (**Mondadori**)

Data: 18.10.2020 Pag.: 1,13
Size: 635 cm2 AVE: € 8255.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Santa Maria del Fiore «Dante e la Divina Commedia» di Domenico di Michelino, (part.) è un affresco del duomo di Firenze



Ci ha regalato la nostra lingua ed è stato il primo a parlare di Bel Paese che per lui rappresentava un'idea nata dalla cultura, dalla poesia dall'arte

Quando i miei figli erano piccoli, ci divertivamo a nominare i Malebranche, che sono i suoi gruppi di diavoli: Malacoda, Barbariccia, Graffiacane Alichino....

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 24.10.2020 Pag.: 47
Size: 449 cm2 AVE: € 43104.00
Tiratura: 56351
Diffusione: 38391
Lettori: 379000



IL NUOVO LIBRO DI ALDO CAZZULLO

Dante il moderno Perché non invecchia il poeta d'Italia

Un racconto sul viaggio dell'autore della Divina Commedia
La sua opera ha contribuito a creare l'identità del nostro Paese

Claudio Paglieri

Se qualcuno avesse dei dubbi sulla modernità della Divina Commedia può fare un salto in libreria, aprire a pagina 114 il nuovo libro di Aldo Cazzullo, "A riveder le stelle" (Mondadori) e leggere la storia di Guglielmo Borsiere, ambasciatore fiorentino. In viaggio a Genova, viene ricevuto nel palazzo di una grande e nobile famiglia; il padrone di casa, noto per la sua avarizia, è alla ricerca di un soggetto insolito da far dipingere sul soffitto della nuova villa, e chiede consiglio all'ospite. Che doveva avere sperimentato la tipica accoglienza genovese, perché prontamente risponde: «La cortesia». Da quel giorno, e qui la storia diventa implausibile, il ricco spilorcio si trasforma nel più generoso degli anfitrioni.

Ci sono tanti aneddoti altrettanto godibili in questo libro, che – avverte giustamente Cazzullo – “non è un commento alla Divina Comme-

dia” ma è “un racconto del viaggio di Dante, e di come le sue parole abbiano contribuito a creare l'identità italiana”. Non solo per i tantissimi versi e modi di dire entrati nella nostra lingua, da “e 'l modo ancor mi offende” a “cosa fatta capo ha”. Ma per la straordinaria visione dell'Alighieri, uomo con i piedi saldamente infissi nel Medioevo ma lo sguardo proiettato al Rinascimento, di cui secondo alcuni studiosi può essere considerato il primo rappresentante; se non altro per la straordinaria reinvenzione di Ulisse e il suo “fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”. A 700 anni dalla morte (le celebrazioni partiranno nel 2021), la Commedia ribattezzata Divina da Boccaccio sarà forse diventata più ostica da leggere, per le nuove generazioni, ma i suoi personaggi restano giganteschi: si comincia con Paolo e Francesca, che come

molti italiani moderni hanno trovato a Rimini l'“amore, che a nullo amato amar perdona”, e si finisce con il Conte Ugolino e quella frase “poscia, più che il dolor, poté il digiuno” che continua a far discutere: imprigionato nella torre a morire di fame, il peccatore mangiò o no i corpi dei figli? Nel mezzo, non solo Brunetto Latini e Farinata degli Uberti e Pier delle Vigne ma tante anime meno note, che però regalano a Cazzullo lo spunto per parlare dell'Italia di allora e dell'Italia di oggi: come quando ricorda che fu il Giubileo del 1300 a introdurre, per regolare l'afflusso di pellegrini, quello che è diventato il simbolo della Roma moderna: non la lupa, ma la transenna. Non manca gossip su Bonifacio VIII e la considerazione che Papa Francesco, tutto sommato, assomiglia molto al Papa che Dante avrebbe voluto.

Ma la modernità delle terzine dantesche si riflette an-

che nel lavoro di tanti poeti e cantanti da esse ispirato, e Cazzullo ci porta a conoscere meglio Dino Campana, Dalla, Battiato, Guccini. Il capitolo sul girone dei barattieri, un fuoco d'artificio di commedia dell'arte, col diavolo che “avea del cul fatto trombeta”, sarebbe piaciuto al professor Franco Croce Bermondi. Molti ex studenti genovesi ricordano le sue lezioni dantesche e le letture affidate a grandi attori come Gassman e Foà, che quando arrivavano in tournée sacrificavano volentieri il lunedì sera, giorno di riposo, per declamare a teatro un canto dell'Inferno. Anche per questo è difficile arrivare al termine del libro di Cazzullo senza essere andati almeno due o tre volte a rispolverare una vecchia edizione del liceo, per recitare ad alta voce “E volta nostra poppa nel mattino/ de' remi facemmo ali al folle volo. —

Data: 24.10.2020 Pag.: 47
Size: 449 cm2 AVE: € 43104.00
Tiratura: 56351
Diffusione: 38391
Lettori: 379000



IL SAGGIO



Dante è il poeta che inventò l'Italia. Non ci ha dato soltanto una lingua; ci ha dato soprattutto un'idea di noi stessi e del nostro Paese: è quanto scrive il giornalista e scrittore Aldo Cazzullo nel suo nuovo libro intitolato "A riveder le stelle. Dante, il poeta che inventò l'Italia" ([Mondadori](#), 288 pagine, 18 euro)

Le sue terzine sono state fonte di ispirazione anche nel lavoro di tanti poeti e cantanti



Sandro Botticelli, "Dante Alighieri", tempera su tela, 1495



IL POETA "PADRE DELLA PATRIA" NEL LIBRO DI ALDO CAZZULLO "A RIVEDER LE STELLE"

La macchina del tempo di Dante su e giù per l'Italia dei desideri

CLAUDIO GALLO

Pare che le cose risapute in realtà siano le più difficili da conoscere. A 700 anni dalla morte di Dante scrivere del Sommo Poeta è, in tal senso, un compito doveroso e impossibile. Non manca dunque di coraggio Aldo Cazzullo, firma del *Corriere*, a proporre il suo *Arivedere le stelle, Dante il poeta che inventò l'Italia*, uscito da Mondadori (pp. 278, €18). Per attraversare un mare così vasto è necessario un obiettivo che riporti l'impresa a una misura umana. Per l'autore questo taglio è l'idea nazionale italiana così come è venuta a concretizzarsi dal Risorgimento in poi ma ha una storia millenaria. Lo dice in un passo dedicato ai condottieri fiorentini. «Questo non è un commento alla Divina Commedia. Ne sono stati scritti molti, e da grandi studiosi. Questo è un racconto del viaggio di Dante, e di come le sue parole abbiano contribuito a creare l'identità italiana». E' una prospettiva che obliquamente attraversa i titoli che Cazzullo ha spesso piazzato in cima alle classifiche dei libri più venduti.

Nell'accompagnare Dante e Virgilio lungo *l'Inferno* (il testo

si ferma qui, come si capisce dal titolo: arriveranno anche il *Purgatorio* e il *Paradiso*?) Cazzullo ha cura di cucire il più possibile il racconto all'immaginario contemporaneo come per ricompensare il lettore di dover affrontare certi passi impervi, mettendolo a proprio agio con una citazione famigliare. Non solo un intento divulgativo, è un brillante tentativo di formulare un linguaggio popolare che nell'era dell'ignoranza onnisciente di internet parli alla mente del pubblico in generale e regga, per quel che è possibile, al suo deficit di attenzione. Potrebbe essere il programma di un certo giornalismo culturale. O un altro modo per arrivare sui banchi di scuola.

La divagazione

Così, la garza per aspergere il sudore del lettore in viaggio col poeta è applicata attraverso la figura retorica della divagazione. Analogicamente, con un accostamento geografico, iconico, un'assonanza storica, sono introdotti gli uomini che fecero l'Italia in tempi più vicini a noi. Se la *Commedia* cita il sepolcro di Pola, presso il golfo del Quarnaro «Ch' Italia chiude e suoi termini bagna», ecco,

grazie a questo verso sussurrato da legioni di irridentisti che le «sliding doors» si aprono e ci troviamo nel sanguinoso Novecento, di fronte a Cesare Battisti, Nazario Sauro e anche, fuggacemente, Alcide de Gasperi. Ognuno convocato per evocare brevemente le sue gesta.

Il meccanismo funziona in entrambi i versi del tempo, talvolta ritorna ai miti greci o alle *Metamorfosi* di Ovidio come per la storia di Tiresia, l'indovino cieco ospitato nelle *Malebolge*, che ritroviamo nella *Waste Land* di Eliot. Il Tiresia ovidiano, vittima innocente di un giudizio che formulò su una disputa tra Zeus ed Era, diventa il Tiresia del pittore Mark Rothko (1903-1970), «trasformato sulla sua tela in un essere magico e misterioso, affascinante e maledetto, che possiede entrambi gli organi sessuali, partecipa di entrambe le nature: il primo transgender della storia». Ed eccoci ai nostri giorni, con l'ossessione novecentesca per l'androgino, da Honoré de Balzac a Pierre Klossowski fino al talk show di ieri sera in televisione.

Non si equivochi, la parte del leone la fa il racconto del viaggio di Dante, le divagazioni so-

no però il contrappunto che dà al libro un tono pop, leggermente enciclopedico, e allo stesso tempo sono il senso riposto del volume che altrimenti sarebbe solo un'altra parafrasi delle terzine infernali. Così, le citazioni musicali vanno dall'Opera a Guccini e il suo *Ulisse*, Vasco Rossi, Venditti, Battiato, con una contaminazione di generi. Tra un universo parallelo e l'altro, c'imbattiamo in Totò e Peppino, poi in Carlo Azeglio Ciampi e torniamo indietro a Ciriaco De Mita, non prima di aver visitato Messina al tempo del terremoto del 1908 e, grazie al cerchio degli usurari, risaliamo alla crisi del 2008.

La modernità

Si parte dunque da Dante, si viaggia per l'Italia attraverso il tempo e a Dante, alla sua modernità, si ritorna. L'attualità del poeta riaffiora paradossalmente attraverso i secoli. Nel suo Dante vivo, del 1933, Giovanni Papini scriveva: «Oggi Dante è più intimamente e profondamente vivo per la nostra coscienza di quel che non sia mai stato dopo l'età sua: più moderno di tanti moderni, più vivo di tanti morti che si credono vivi». Nel frattempo, è passato un altro secolo. —

LA STAMPA

Data: 21.10.2020 Pag.: 25
Size: 496 cm2 AVE: € 134912.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 129474
Lettori: 1132000



Bandiere sui balconi: il tricolore come simbolo della resilienza contro il Covid-19



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



IL SOMMO ALIGHIERI

E IL PICCOLO DANTE

SETTECENTO ANNI Il poeta della *Divina Commedia* era un uomo vendicativo, un moralista, un antiribelle. I suoi “nemici” li infila nei peggiori gironi dell’Inferno, anche se non gli hanno fatto niente



» MASSIMO FINI

N

el 2021 si celebreranno i settecento anni dalla morte di Dante Alighieri. Aldo Cazzullo, il noto editorialista del *Corriere della Sera*, ha anticipato tutti con un bel libro *A riveder le stelle*.

La lettura che Cazzullo dà del Sommo Poeta è particolarmente interessante perché, a differenza di quella del pur ottimo Sermonetti che

si fissa molto sui simbolismi della *Divina*, che pur ci sono ma che per noi hanno ormai uno scarso significato, ci restituisce un Dante in carne e ossa, con la sua vita, le sue passioni, le sue idee, i suoi pensieri. Del resto la *Divina Commedia* è di fatto una autobiografia (“ogni filosofia è



un'autobiografia" scrive Nietzsche). Dato per scontato che Dante fonda, in modo meraviglioso, la lingua italiana (nel libro di Cazzullo vengono richiamati molti detti che sono penetrati profondamente nel linguaggio comune, attuale, anche se noi non ce ne rendiamo più conto) e che, insieme a Leopardi, è il massimo letterato del nostro Paese e, a livello mondiale, sta con Shakespeare e pochi altri, Dante come persona esce a pezzi da questa autobiografia mascherata, anche se Cazzullo, che ne condivide evidentemente in qualche modo le idee, cerca di dissimulare in tutti i modi l'indecenza della povertà umana del Sommo Poeta.

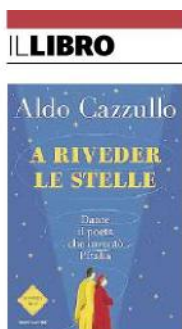
Dante è un uomo vendicativo. Non c'è personaggio, anche di notevole spessore, che non ficchi nei gironi peggiori dell'Inferno solo perché gli han fatto un qualche sgarbo o si sono schierati dalla parte politica opposta alla sua, si tratti di Guelfi Neri o Ghibellini. Non c'è città italiana che sfugga alle sue invettive, da Firenze che lo esiliò, a Pisa "vituperio delle genti", alla garbata Siena, a Genova descritta come sentina di tutti i vizi. È un manicheo. È irriconoscente anche verso chi negli anni suoi bui gli diede generosamente una mano, come i conti Guidi che lo ospitarono più volte ma nei quali riesce comunque a trovare qualche macchia. Ispirato da Virgilio, il suo 'doppio', fa grandi concioni sulla *pietas*, che è un concetto latino piuttosto estraneo al mondo cattolico cui Dante aderisce *toto corde*, ma non ne ha nessuna per i suoi avversari. È un legalista, un pio devoto all'ordine superiore e non per nulla tutta la Divina è organizzata in modo gerarchico. È un moralista insopportabile a un occhio moderno. Il *climax* lo raggiunge non proprio nella *Divina* ma nella tenzone che ebbe con Forese Donati a cui ne dice di tutti i colori: "Non è figlio di suo padre, come Cristo non lo era di Giuseppe; è brutto, sfregiato, goloso, grasso, e non paga i conti; la moglie Nella è raffreddata anche d'agosto, perché dorme sola mentre lui è in giro con altre donne o a rubare; pure i suoi fratelli trascurano le mogli, forse perché preferiscono gli uomini" (Cazzullo *traduxit*). In un colpo solo son sistemati i brutti, i grassoni, le persone che non corrispondono a un canone di bellezza standard, le donne, gli omosessuali.

In Dante ci devono essere delle gravi turbe psichiche. Non si descrivono con minuzia di particolari, godendone, gli spaventosi tormenti dei dannati se non si ha una personalità sadomasochista. Nella bolgia dedicata ai falsari ne vede uno talmente gonfio da sembrare un liuto, una sorta di mandolino più grande, come se la testa e il busto formassero il manico e la pancia la cassa armonica dello strumento.

In un altro passaggio dedicato a due ladri, Buoso Donati e Francesco Cavalcanti (padre del delicato poeta, suo amico), li accoppia fondendo così l'uno nell'altro: il serpente divenuto uomo ritrae il muso appunto per trasformarlo in una faccia, cui spuntano le orecchie, si forma il naso e si ingrossano le labbra e all'uomo divenuto serpente le orecchie si ritirano come le corna della lumaca e la lingua si biforca, mentre l'altra lingua che era biforcuta si richiude. Certo non manca la fantasia al Poeta, ma è una fantasia malata, horror, da *Grand Guignol* o alla Dario Argento.

Nell'ultimo cerchio dove Lucifero sta ben piantato nel ghiaccio è

punito il tradimento supremo: la ribellione al potere legittimo, la rivolta contro la divinità. Dante non coglie, e non può cogliere, a differenza di Milton ("meglio esser primi all'Inferno che in Ciel servire") la grandezza appunto luciferina di Satana, il più bello degli Angeli, il primo ribelle della Storia. Come non coglie, là dove ne accenna, la grandezza, molto più terrena e concreta, di Lucio Sergio Catilina che si ribellò al potere del Senato romano, cioè dei latifondisti che con parole moralistiche coprivano i loro interessi economici, andando fino in fondo alla sua storia ben sapendo che alla fine di questa storia c'era solo la morte (Catilina. Ritratto di un uomo in rivolta). Si dirà che Dante esprime lo *zeitgeist*, cioè lo spirito del suo tempo, ma Cecco Angiolieri, che gli è contemporaneo, sta su tutt'altra sponda. Cecco come



» A riveder le stelle
 Aldo Cazzullo
 Pagine: 288
 Prezzo: 17,10 €
 Editore:
Mondadori

Il fuggiasco

Nato a Firenze nel 1265, Dante morì a Ravenna nel 1321. Viene esiliato dalla città toscana nell'anno 1301
 FOTO ANSA



poeta non è Dante, ma socialmente riflette una componente di quella società che non ci stava al *politically correct*. Dante è estraneo a questa epica perché è tutto fuorché un ribelle.

Insomma, diciamolo pure, Dante persona fa un certo senso, cosa non nuova nei grandi artisti. Se si legge la biografia di Proust, di quest'uomo che si diletta nel veder vivisezionare i topi, ne esce una persona che uno non avrebbe voglia di frequentare nemmeno per una semplice bicchierata al bar, e lo stesso Pasolini, esempio più vicino a noi, con la sua voglia di umiliare le 'marchette' al di là di ogni limite (finché una di queste, "Pino la Rana", esasperato, non lo ucciderà) è molto diverso dal Pasolini coltissimo, creativo, controcorrente che siamo abituati a leggere sulla pagina o a vedere nei suoi film (peraltro a volte non riusciti). Queste zone d'ombra dei grandi artisti sono spesso all'origine della loro grandezza, non salirebbero alle stelle se non si fossero immersi fino in fondo nelle stalle.

Col libro di Cazzullo ripercorriamo, grazie a Dante, buona parte della letteratura greca e latina che lo hanno preceduto. Inoltre in Cazzullo, che sembra avere un'ottima conoscenza della mappa del nostro Paese, sia in senso geografico che storico, ritroviamo monumenti, lapidi, iscrizioni, di cui anche la persona mediamente colta ha perso contezza.

Cazzullo confronta poi i peccati di ieri, che Dante illustra con abbondanza di perfidia, con quelli di oggi. Attualizza cioè Dante. E questa è forse una delle debolezze del suo libro perché qui il giornalista del *Corriere* ridiventa cronista. Non c'è bisogno che a proposito dei 'falsari' ci rifaccia tutta la storia del Monte dei Paschi di Siena che il lettore conosce benissimo. Come inutili e noiose sono le pagine dedicate alla tragedia del Vajont dove, anche mettendocela tutta, non si riesce a cogliere una connessione con l'Inferno, se non nel Fato che è un concetto greco del tutto estraneo a Dante per il quale tutto dipende, dicendola col Manzoni, dalla Divina Provvidenza.

E alla "fin della tenzone" non so se in questa recensione ho stroncato solo la persona del Sommo Poeta o, con una perfidia prettamente dantesca, anche il mio amico Aldo Cazzullo.



Il nuovo libro di Aldo Cazzullo

In viaggio con Dante fino alle origini del nostro amor di patria

di Francesco Merlo

Solo alla fine del libro, il Dante di Cazzullo "tutto il vedrai". E proprio come Farinata "dalla cintola in su": sino al naso sommamente aquilino e all'altro sulla testa. "S'è dritto" anche lui, con il *De vulgari eloquentia* sotto il braccio e il viso tagliente da genio che piace a tutti, ma non a Beatrice. E forse la colpa fu proprio di quel naso da imperioso predatore che mai troppo si abbassò "di cielo in terra".

E meno male. Ché se, al posto di quelle gote scavate e faziose "alla Pasolini", Dante avesse avuto un viso tenero e rassicurante, forse anche Bice Portinari si sarebbe decisa "a miracol mostrare". E passi se, come conseguenza, non avessimo avuto la "Vita nova". Ma la *Commedia*...

Senza la *Commedia*, ci avverte Aldo Cazzullo, non ci sarebbero né l'Italia né la lingua italiana, e non ci sarebbe l'Amore che ha ispirato tutti gli amori, non solo "le note di Čajkovskij e di Rachmaninov, i versi di Silvio Pellico e di Gabriele d'Annunzio..." ma anche le canzoni di Venditti, Battiatto, De Gregori, Guccini e Dalla.

Ma davvero Beatrice era Bice Portinari? "Coei che rende beati", nota Cazzullo, non era certamente "una donna immaginaria: non ci si innamora così di un'idea astratta". E infatti nell'identità italiana l'incanto dantesco diventa l'ideale di moglie: "di forte personalità, che lo sprona, lo rimbrotta, si fa obbedire; e lo guiderà con autorevole fermezza alla beatitudine e alla pace". È la signora Cazzullo? No. È "la principessa azzurra", la First Lady che l'Italia non ha ancora avuto.

Cazzullo racconta Dante anche così, con Vasco Rossi "che ha passato l'estate del coronavirus nella suite di Fellini al Grand Hotel di Rimini, l'ombelico del mondo", la città del quinto canto dell'*Inferno*, "il più bello" perché celebra l'altra faccia della donna italiana, quella che non ti rende beato ma ti dannava, "ti fa smarrire la retta via, la ragione, il buon senso": (non) è Francesca. Dinanzi a lei anche Dante sviene: "caddi come corpo morto cade". Anche se "va detto che Dante sviene abbastanza spesso".

Non ci prova nemmeno a fingersi dantista, Cazzullo, che alla grande tradizione italiana del giornalismo divulgativo aggiunge il tocco dell'ottimismo che non avevano né Biagi, né Bocca né Montanelli. Il sentimento antitaliano cede il passo all'amor di Patria che, secondo Cazzullo, Dante ha inventato e Carlo Azeglio Ciampi ha restaurato. Cazzullo, che non omette un solo nome, una sola storia, affronta il viaggio nell'Aldilà come un viaggio nei valori e nelle virtù italiane raccontate attraverso i loro opposti: vizi, peccati, guerre civili. E si muove dentro la *Commedia* come dentro un aeroporto, imbarcandosi in tutti i canti.

Nella fragile superficie del lago infernale Cazzullo vede la profezia del Vajont, "quando davvero un montagna cadde in un lago senza neppure fare cric" ("cricchi" scrive Dante). E pre-vede la letteratura tenebrosa e l'horror di Stephen di King nel dantato con le mani tagliate, nel serpente che diventa uomo e nell'uomo che diventa serpente, in quello che

tiene in mano la sua testa, in Lucifero che ha una testa e tre facce.

Attraversati gli Appennini, "dosso d'Italia", e arrivato lì dove in eterna attesa del Ponte "Scilla tiene il lato destro" e "il sinistro l'implacata Cariddi", Cazzullo racconta il terremoto del 1908, ma anche la grottesca nuotata elettorale di Beppe Grillo. Poi Cazzullo manda Dante al palio di Siena - "Or fu già mai gente sì vana come la sanese?" - per giudicare il fallimento del Monte dei Paschi.

Non è solo la *Commedia* che studiavamo al liceo, quella che il mio professore ci imponeva di imparare a memoria, 3 terzine al giorno, domeniche comprese, 21 a settimana, 90 al mese, al punto che gli bastava accennare "Ahi serva..." perché l'allievo, indicato a dito, continuasse: "Ahi serva Italia, di dolore ostello..." . Con Cazzullo la Firenze di Dante è quella della Resistenza, la città del "non ci arrenderemo mai". E se "basandosi sulle parole di Cristo" Dante condanna i papi, Cazzullo lo rincuora: "Oggi papa Francesco è quel che Dante sognava che fosse".

Cazzullo trova con Dante l'identità italiana, il famoso carattere che forse non esiste, ma se esiste "nessuno l'ha scritto meglio di così". Tra tante celebrazioni, studi e cosmogonie, questo libro piccolo e leggero davvero contribuisce a illuminare il mistero dell'autore più difficile e più amato. Ci aiuta a capire perché in Italia, dove si parla molto male e si scrive sempre peggio, tutti sono dantologi e dantisiti, tutti ubriachi del poema sacro a cui ha posto mano cielo e terra.

Non omette una storia. Si muove dentro la "Commedia" come in un aeroporto che permette l'imbarco in tutti i canti. Tra tante celebrazioni cosmogonie e studi questo libro davvero contribuisce a illuminare il mistero di un autore immortale

Il libro



A riveder le stelle
di Aldo Cazzullo
(Mondadori)
pagg. 288,
euro 18)